Un'alba di speranza

Il percorso sinodale di *Segni dei tempi* e le indicazioni emerse

"*Ricordiamo che lo scopo del Sinodo e quindi di questa consultazione non è produrre documenti, ma «far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, risuscitare un'alba di speranza, imparare l'uno dall'altro, e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani*".

Queste righe, che concludono il Documento Preparatorio del Sinodo, il gruppo *Segni dei tempi* le ha ricevute come un incoraggiamento, una benedizione, una conferma da parte dello Spirito Santo, del lavoro che questa piccola realtà sta facendo fin dall'aprile 2020.
A partire da un'iniziativa promossa da alcuni presbiteri, nel tentativo di non sprecare quanto sempre più chiaramente lo stravolgimento della pandemia ci stava facendo comprendere, un gruppo di dieci persone, tutte appartenenti alla Diocesi di Venezia ha dato avvio, con metodo sinodale, ad un processo che ora confluisce nei lavori per il Sinodo della Chiesa italiana.
Dopo questi due anni di attività, possiamo riconoscere e confermare quanto vere siano le affermazioni del Vescovo di Roma. Davanti ad una realtà molto problematica, nella quale anche la compagine ecclesiale non sapeva dove andare sotto la pressione del contagio virale, è stato molto importante "intrecciare relazioni" per pensare insieme ad alta voce e cominciare insieme ad immaginare delle soluzioni, perché è con il contributo di ciascuno che si può trovare una strada che riguarda tutte e tutti.
Il testo che oggi presentiamo, in linea con quanto affermato dalla citazione del Documento Preparatorio, non è un documento, inteso come arido elaborato di una commissione o la sintesi finale di innumerevoli verbali, ma il racconto di un'esperienza, la testimonianza di un sogno che pian piano sta germogliando.
Questa esperienza, sotto la guida del gruppo Segni dei Tempi, ha coinvolto nel tempo, molte persone (oltre un centinaio) e di provenienza diversa. Uomini e donne, laici, presbiteri e religiosi che in diversi modi, con assemblee in presenza, oppure on line o semplicemente attraverso un questionario, hanno in comune la fiducia verso il futuro e, docili all'azione dello Spirito Santo, stanno cercando di immaginare, di sognare la comunità cristiana.
Condividiamo la convinzione, con Papa Francesco, che quanto stiamo vivendo sia davvero un'alba di speranza, suggestiva espressione che ci rimanda a quella usata da Papa Giovanni in apertura di un'altra assemblea sinodale, il Concilio Vaticano II: *Tantum aurora est*, che con una certa libertà traduciamo, "siamo appena all'inizio".
Questa testimonianza, che consegniamo alla segreteria del Sinodo, è la nostra risposta di persone cristiane adulte ad una chiamata, è il nostro *adsumus*: eccoci, siamo davanti a te o Spirito Santo Signore.

Un'articolazione

Questa testimonianza raccoglie le indicazioni emerse nei momenti di lavoro realizzati in forma sinodale (in parte in presenza, in parte on-line) nell'inverno 2021/2022, in piccoli gruppi che condividevano poi in assemblea quanto emerso; essi erano stati preceduti nell'anno pastorale 2020/2021 da alcuni incontri di riflessione, anche a partire da una ricerca più analitica. Tre le tappe in cui si è articolato il lavoro ed a cui si riferiscono quindi i tre momenti di questa testimonianza:

- *I sogni*, ad indicare le speranze che coltiviamo per la nostra chiesa;
- *Le paure*, a cogliere le difficoltà che più ci preoccupano per il suo futuro e per il suo presente;
- *Le vie*, per delineare alcune indicazioni per percorsi che sconfiggano le paure e ci avvicinino ai sogni.

Volutamente abbiamo mantenuto per questa testimonianza una forma schematica, articolando in punti e sottopunti i diversi contenuti indicati.

I sogni

I sogni espressi dai partecipanti al primo incontro guardano ad un futuro vicino, a partire dalla realtà presente, ma esprimono al contempo speranze concrete per la vita delle comunità.

A. La prima sottolineatura – comune a tutti i gruppi – riguarda l'esigenza di costruire **piccole comunità**; essa evidenzia alcuni elementi di notevole interesse:

- In primo luogo l'esigenza di un vissuto ecclesiale che favorisca il contatto umano, l'autenticità e l'*immediatezza*. Ad essa sembra associata anche la domanda di alcuni positivi *elementi di stile* da valorizzare: l'empatia, l'attenzione alla diversità e l'ascolto rispettoso delle diverse esigenze, l'inclusività. Nella stessa direzione va l'insistenza sulla gioia quale componente qualificante dell'esperienza ecclesiale. Ci si può chiedere, d'altra parte, se non si esprima qui anche una difficoltà a riconoscersi e tenersi legati su scala più ampia, oltre lo spazio delle relazioni interpersonali: se la chiesa è una comunione di comunità senza confini, come tenere assieme tale dimensione con l'idea di *piccola* comunità?
- In secondo luogo l'idea di piccola comunità pone il problema di una *responsabilità* che sempre più si chiede che sia condivisa ed esercitata da molti - e da molte – immaginando un superamento della centratura unilaterale sul ministero del presbitero, di cui occorre ripensare il ruolo e la formazione, in un contesto rinnovato. Come avviare dinamiche di rinnovamento in tal senso?
- Ci si può chiedere se tali sottolineature non conducano ad uno sguardo già orientato oltre la *forma parrocchiale* presente; ciò chiede, però, anche di immaginare un futuro diverso. Si può pensare ad un tessuto di piccole comunità? A parrocchie che siano esse stesse articolate come reti capillari di piccole comunità? O si guarda ad altri modelli completamente differenti? Ed in tale prospettiva, come coltivare e diffondere le competenze necessarie a supportare l'impegno di un popolo credente chiamato a valorizzare la propria soggettività battesimale?

B. All'ultimo interrogativo sembra rimandare anche l'esigenza di una **spiritualità più ricca**, per la quale le fonti cui attingere sono individuate in primo luogo nella *Parola* e nella *liturgia*. Come coltivare una capacità di approccio attivo e consapevole ai testi, valorizzando le forme esistenti (Scuola biblica, Gruppi d'ascolto, ...), ma anche esplorando anche altre possibilità? Come raccordare la dimensione personale e quella comunitaria della spiritualità, anche grazie a celebrazioni liturgiche capaci di veicolare il loro profondo significato? Quale ruolo possono giocare in tale dinamica anche luoghi qualificati come monasteri, centri spirituali o altro?

C. Alcuni interventi hanno sottolineato il ruolo critico del **rapporto tra generazioni**, focalizzandolo in modo particolare sulla domanda di una maggior presenza dei *giovani* e di una maggior valorizzazione del loro contributo. Come ritrovare un positivo rapporto tra generazioni, per un'interazione feconda tra l'entusiasmo e la creatività delle giovani generazioni e l'esperienza maturata da chi ha un percorso di vita più lungo? È possibile individuare strumenti comunicativi più fruibili dalle ragazze e dai ragazzi, ma non solo da loro, o occorre pensare a forme differenziate?

D. Alcuni interventi hanno sottolineato l'importanza del rapporto con la terra e la **natura** per una spiritualità credente. Ci si limita qui ad evidenziare solo la presenza di due prospettive, diverse ma non necessariamente alternative (*Laudato Si'* lo esprime bene):

- la natura è luogo da abitare in quanto fonte di bellezza spiritualmente ispiratrice;
- la terra è oggetto di responsabilità ecologica, realtà di cui prendersi cura oggi per le generazioni future.

E diverse osservazioni hanno messo in evidenza quanto sia difficile essere immediatamente concreti in un cammino di riflessione che interessa una realtà complessa e multidimensionale qual è il vissuto delle comunità. L'elaborazione di modelli e prospettive intreccia in effetti diversi livelli e non è sempre facile tradurre direttamente la formulazione di esigenze in proposta di forme concrete in cui esse possano prendere corpo. Come articolare meglio tali differenti elementi? Come affinare il nostro stile di lavoro e di riflessione?

Le paure

Alcune delle tensioni segnalate nelle righe precedenti sono ritornate – e sono state approfondite – nel secondo incontro. La parola chiave che sintetizza gran parte delle paure espresse nel secondo incontro potrebbe essere "**svuotamento**", con una dinamica caratterizzata da un circolo vizioso in cui i diversi elementi si rafforzano a vicenda. È la paura di:

- Una chiesa che tende sempre più a essere *vuota di persone* …
    - … perché autoreferenziale, poco capace di comunicare efficacemente significati vitali illuminanti;
    - … per l'inadeguatezza di forme e linguaggi spesso datati e culturalmente fragili, per molti quasi incomprensibili;
    - …e percepita quindi come irrilevante, come realtà poco attraente, da cui ben poco c'è da sperare, come museo che guarda al passato, come realtà buona per le persone anziane e i bambini.
- Una chiesa che non sa attuare strategie lungimiranti per far fronte allo *svuotamento di preti*; si teme, infatti,
    - la permanenza di un modello tridentino, caratterizzato
        - dal clericalismo
        - ma anche dall'isolamento dei presbiteri
            - poco formati ad un pensiero orientato alla collaborazione reciproca e all'innovazione pastorale
            - poco disponibili a condividere responsabilità
            - non sempre efficaci come guide spirituali
    - la scarsa attenzione per una formazione mirata della componente laicale e una *modesta valorizzazione*, quando non marginalizzazione o clericalizzazione, delle persone formate, ancor più se donne
- Una chiesa ritualista, *vuota di una spiritualità e di una vita di fede*, che siano
    - vissute e celebrate liturgicamente in forme comunicative efficaci e gioiose, legate alla vita ed al contempo capaci di esprimere il Mistero
    - radicate nella Parola e capaci di formare alla consuetudine con essa
    - creative e non limitate al moralismo
- Una chiesa *povera di figure di riferimento efficaci***,** che lascia quindi spazio a
    - esperienze ecclesiali frammentate e scarsamente comunicanti (con devozionalismi e/o leadership autoreferenziali),
    - fondamentalismi / integralismi
    - spiritualità fai da te

Dinanzi a paure così profonde e diffuse ci si è chiesti:

- Come evitare questa deriva, promuovendo percorsi di rinnovamento, di rigenerazione, di riforma?
- Come rinnovare le parrocchie e guardare al contempo oltre la forma parrocchiale?
- Come far sì che la potenza dello Spirito riempia i cuori e le comunità?

Le vie

Rispondendo a tali questioni (come evitare gli scenari temuti e muovere invece verso ciò che sogniamo), sono emerse alcune indicazioni operative:

- Costruire **comunità vitali**, con una propria identità
  - in cui trovino spazio e valorizzazione i *carismi di tutte le persone, donne e uomini*
  - centrate sulla *Parola*, in cui essa si incontri con l'oggi
  - capaci di celebrazioni più essenziali, sperimentando con coraggio e creatività *nuovi linguaggi celebrativi*, per superare una diffusa estraneità linguistica
    - per esprimere un *annuncio propositivo e gioioso*, talvolta proponendolo anche al di fuori della chiesa
    - ma valorizzando anche momenti di *silenzio*;
  - in cui si impari a *pregare*
    - anche grazie a *luoghi di spiritualità* diffusi in ogni vicariato, in cui natura, vita di comunità, Parola di Dio, silenzio e meditazione si integrino in un'unica proposta;
  - che sappiano valorizzare
    - le esperienze qualificate già esistenti (come, nel Patriarcato di Venezia, la Scuola biblica, il monastero di Marango, le catechesi e lectio per adulti, i Gruppi di ascolto), anche in forme rinnovate
    - momenti forti (viaggi, week-end) per andare oltre il quotidiano delle comunità.

- Coltivare **comunità** caratterizzate da una **fraternità**
  - intessuta di *accoglienza, conoscenza e dialogo*, non limitata solo ai momenti celebrativi o di preparazione ai sacramenti, ma sostenuta anche
    - dalla valorizzazione di figure che abbiano competenze per facilitare le relazioni
    - da pratiche di servizio condivise, anche tra generazioni diverse
  - espressa in
    - una *condivisione reale di responsabilità e progettualità* per la vita della comunità stessa
    - uno stile di *sinodalità quotidiana*, quando si tratta di prendere delle decisioni
      - superando una visione meramente consultiva dei consigli pastorali
  - in un orizzonte di *dialogo*, favorendo
    - la conoscenza di altre chiese, religioni e culture e l'incontro con esse
    - la costruzione di alleanze e sinergie per il bene comune nelle nostre città.

- Promuovere la **formazione continua**
  - sia per laici/e che per preti
  - a partire dalla Scrittura, dai documenti pontifici e dai testi del Concilio Vaticano II

- Combattere il clericalismo e **rimodulare la ministerialità**
  - rinnovando la *formazione al presbiterato*, anche superando la forma del seminario e promuovendo una maggior integrazione con la vita delle comunità;
  - favorendo la condivisione della vita di tutti da parte dei preti;
    - realizzando forme di coabitazione, eventualmente utilizzando i beni immobili della Chiesa
  - valorizzando una *pluralità di ministeri*, anche nei momenti celebrativi, per uomini e donne, sull'esempio di quanto accade nell'esperienza ecumenica

        - in particolare, esplorando la possibilità del diaconato alle donne
    - retribuendo *collaboratori e collaboratrici* pastorali, dotati e dotate delle necessarie competenze, che prestano il loro servizio (ad esempio a seguito di un periodo di aspettativa dal lavoro) per la comunità
    - evitando che le scelte gestionali-amministrative nelle parrocchie siano solo dei parroci, ma valorizzando appieno le competenze disponibili.

Confidiamo che queste proposte possano contribuire alla ricerca della nostra Chiesa, alla quale le affidiamo, in spirito sinodale.

Venezia, 10 marzo 2022

Il gruppo Segni dei tempi

Margherita Brondino
don Massimo Cadamuro
don Nandino Capovilla
Maria Angela Gatti
Giovanni Millino
Simone Morandini
Margherita Pasini
Gabriele Scaramuzza
Carlo Urbani